



ART CITY
BOLOGNA

e, Art conceived
in the City and
of Bologna²⁶, c

[26 — Nell'Università]



*il corpo
della lingua*



ART CITY
BOLOGNA

e, Art conceived in the City and of Bologna²⁶, c

[26 — Nell'Università]

^{1.} **giulia deval**

Ex Istituto di Zoologia

^{2.} **Mike Kelley**

Ex Facoltà di Ingegneria

^{3.} **Ana Mendieta**

Palazzo Hercolani

^{4.} **Alexandra Pirici**

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

^{5.} **Augustas Serapinas**

Fondazione Federico Zeri

^{6.} **Jenna Sutela**

Laboratorio didattico del Distretto Navile

^{7.} **Nora Turato**

Biblioteca Universitaria di Bologna

ART CITY Bologna 2026 segna la quattordicesima tappa di un percorso che, anno dopo anno, rinnova la vocazione della città come luogo privilegiato per la diffusione dei linguaggi del contemporaneo. Per questa edizione abbiamo scelto di intrecciare il progetto con l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, un'istituzione che da quasi mille anni rappresenta un presidio di conoscenza, dialogo e trasformazione. Una scelta che non è semplicemente tematica, ma profondamente identitaria: l'Università è parte costitutiva della città, del suo paesaggio urbano e del suo immaginario, e l'arte contemporanea può offrirne oggi nuove chiavi di lettura.

Lo Special Program curato da Caterina Molteni, *Il corpo della lingua*, si inserisce in questa prospettiva. Le artiste e gli artisti invitati interrogano l'idea stessa di educazione come esperienza fisica, vocale, incarnata: un processo che non vive solo nei testi e nelle aule, ma nella relazione fra corpi, saperi e spazi. Le sedi coinvolte – dall'Aula Ghigi al Teatro Anatomico, dalla Fondazione Zeri alla Biblioteca Universitaria – non sono semplici contenitori, ma protagoniste di un racconto che mette in luce la storia accademica della città e le sue continue trasformazioni.

Promosso dal Comune di Bologna e BolognaFiere con Main Sponsor Gruppo Hera, ART CITY Bologna non è soltanto un programma espositivo: è un progetto culturale che ambisce a facilitare l'accesso al contemporaneo attraverso strumenti di conoscenza, mediazione e incontro. Ogni anno lavoriamo perché la città intera diventi un dispositivo di divulgazione, un luogo in cui il pubblico possa avvicinarsi alle pratiche artistiche attuali attraverso esperienze dirette e partecipate. In questo senso, la collaborazione con l'Università rafforza la nostra missione: affermare l'arte come parte integrante dei processi formativi, come linguaggio capace di leggere criticamente il presente e immaginare il futuro.

Allo stesso tempo, ART CITY svolge un ruolo fondamentale di promozione territoriale. Nel dialogo tra musei, gallerie, spazi indipendenti e realtà produttive, il progetto rende visibile la straordinaria vitalità del sistema culturale bolognese e contribuisce a costruire un'immagine della città come laboratorio aperto, generoso e dinamico. È proprio questa energia collettiva a trasformare, nei giorni della manifestazione, Bologna in un palcoscenico diffuso dove arte, comunità e storia si intrecciano.

Lorenzo Balbi
Direttore artistico ART CITY Bologna

ART CITY Bologna 2026 is the fourteenth chapter in a series that has consistently renewed the city's commitment to promoting the languages of contemporary art. For this edition, we have chosen to collaborate with the Alma Mater Studiorum – University of Bologna, an institution that has been a bastion of knowledge, dialogue, and transformation for almost a thousand years. This collaboration is not merely thematic; it is rooted in the city's deepest identity. The university is an integral part of Bologna's urban landscape and imagery, and contemporary art can offer new ways to interpret it today.

The Special Program curated by Caterina Molteni, *Il corpo della lingua* (The Body of Language), aligns with this perspective.

The invited artists question the idea of education as a physical, vocal, and embodied experience —a process that exists not only in texts and classrooms but also in the relationships between bodies, knowledge, and spaces. The venues involved —from the Ghigi Lecture Hall to the Anatomical Theater, the Zeri Foundation, and the University Library— are not merely containers but true protagonists in a narrative that highlights the city's academic history and continuous transformation.

ART CITY Bologna, promoted by the Municipality of Bologna and BolognaFiere with Gruppo Hera as main sponsor, is not just an exhibition program; it is a cultural project that aims to facilitate access to contemporary art through modes of knowledge, mediation, and exchange. Each year, we work to transform the entire city into a dissemination platform where the public can engage with contemporary artistic practices through direct, participatory experiences. In this context, our collaboration with the University reinforces our mission to affirm art as an integral part of educational processes and a language capable of critically interpreting the present and imagining the future. At the same time, ART CITY plays a fundamental role in promoting local development. By fostering dialogue among museums, galleries, independent spaces, and creative producers, the project showcases the extraordinary vitality of Bologna's cultural system and cultivates an image of the city as an open, generous, and dynamic laboratory. This collective energy transforms Bologna into a citywide stage where art, community, and history intertwine during the event.

Lorenzo Balbi

Artistic director ART CITY Bologna

Ospitata nella cornice architettonica dell'Università di Bologna, la nuova edizione di ART CITY Bologna esplora il tema della conoscenza e della sua trasmissione leggendole come esperienze radicate in un universo fisiologico e sensibile.

Il titolo rende omaggio all'omonimo saggio di Giorgio Agamben, in cui il filosofo delinea una vera e propria anatomia del linguaggio:

non un concetto statico, ma un corpo vivo, *“in fuga non si sa verso dove, ma certo fuori da ogni identità grammaticale e da ogni lessico definitivo”*. La riflessione prende forma a partire da un passaggio fondamentale nella storia della letteratura: l'apparizione di personaggi giganteschi e mostruosamente fuori misura — come Pantagruel di Rabelais — che costringe gli autori rinascimentali a mutare la fisionomia della loro scrittura. La scoperta di un corpo smisurato cambia radicalmente la lingua che si contamina con espressioni volgari e dialettali, o si arricchisce di neologismi fantasiosi. Il linguaggio si mostra in tutta la sua plasticità, è *“un corpo che si vede, si sente e si tocca - un corpo che, come quello dei giganti, ha una sua fisiologia e un'anatomia, unghie e talloni, natiche e ventre, nervi e ascelle”*.

La ricca fisionomia del linguaggio descritta da Agamben trova corrispondenza in una visione filosofica più ampia che concepisce il sapere come un processo prima di tutto materico, che oppone alla tradizionale prospettiva astratta e teorica una dimensione radicata nel corpo e nelle relazioni che esso intreccia con la realtà. La conoscenza incarnata, nota anche come *embodied knowledge*, pone al centro l'esperienza diretta, la memoria, le emozioni e i processi fisici che ci abitano.

ART CITY fa sue queste premesse e attraversa i luoghi che hanno definito nel corso dei secoli la geografia dell'Università nella città di Bologna, guardando alla corporeità come metodo e strumento di indagine.

Il legame con il sensibile è infatti prima di tutto un approccio scelto da artiste e artisti per rileggere gli spazi adibiti alla conoscenza riconoscendo i corpi che li abitano e i loro desideri. **Mike Kelley** ci conduce all'interno di quello che lui stesso riconosce come “l'inconscio scolastico”, un'eccezione psico-fisica che resiste al controllo dell'istituzione e che nella sua opera trova respiro in forme di rappresentazione dissacratorie e carnevalesche. In modo simile **Augustas Serapinas** invita studenti e studentesse a lasciare i tavoli di lettura e sperimentare una posizione differente dalla quale leggere, diventando protagonisti di un atto performativo che celebra lo studio e la muscolatura della sua azione.

Held in the architectural setting of the University of Bologna, the new edition of ART CITY Bologna explores the themes of knowledge and its transmission as experiences rooted in a physiological and sensory universe.

The title pays homage to Giorgio Agamben's essay, in which the philosopher outlines an anatomy of language, not as a static concept, but as a living entity, *"a body in flight to no one knows where, but certainly away from any grammatical identity and any defined lexicon"*. This idea stems from a pivotal moment in literary history: the emergence of enormous, monstrous characters, such as Rabelais's Pantagruel, which compelled Renaissance authors to change the face of their writing. The discovery of an enormous body changed language radically, contaminating it with vulgar and dialectal expressions or enriching it with imaginative word creations. Language thus reveals itself in all its plasticity.

In Agamben's book, language is a body that can be seen, felt, and touched — a body like that of giants, with its own physiology and anatomy, nails and heels, buttocks and belly, nerves and armpits.

Agamben's rich description of the physiognomy of language is consistent with a broader philosophical vision that conceives of knowledge as primarily a material process. This vision contrasts with the traditional abstract and theoretical perspective by grounding knowledge in the body and the relationships it forms with reality. The idea of embodied knowledge emphasizes direct experience, memory, emotions, and internal physical processes. ART CITY embraces these premises and explores the places that have shaped the University's geography in Bologna over the centuries, viewing corporeality as a method and tool of investigation.

The connection with the sensory world is an approach that artists have chosen to reinterpret spaces dedicated to knowledge, recognizing the bodies that inhabit them and their desires.

Mike Kelley introduces us to what he calls "the school unconscious", a psycho-physical surplus that resists institutional control and manifests in his work as irreverent, Carnival-like forms of expression. Similarly, **Augustas Serapinas** encourages students to leave their reading tables and experiment with different reading positions. By doing so, students and the audience become the protagonists of a performative act that celebrates studying and its muscular structure.

Il corpo-oggetto protagonista delle dissezioni pubbliche della Scuola di Medicina è reimmaginato sul tavolo operatorio del Teatro Anatomico come entità liberata e metamorfica. In aperta contrapposizione con il sapere tecnico-scientifico che caratterizzava la modernità, **Alexandra Pirici** ne fornisce una nuova forma, aperta alla contaminazione con alterità più-che-umane, facendo proprie le visioni intra-attive inaugurate dai nuovi materialismi. I corpi che abitano gli spazi universitari non sono solo umani, sono plurali e a volte immaginifici.

Un laboratorio didattico diviene teatro di incontri interspecie: **Jenna Sutela** immagina una possibile comunicazione aliena utilizzando i computer come medium in grado di trasmettere un linguaggio marziano a partire dal movimento di microbi osservati al microscopio.

Nell'Aula Alessandro Ghigi dell'Ex Istituto di Zoologia, il mondo animale è protagonista di *PITCH. Notes on Vocal Intonation* nel quale **giulia deval** indaga come le intonazioni della voce possano riflettere e riprodurre le strutture di potere. Il formato della "lezione" viene rievocato ironicamente in una performance che, mentre illustra studi sui comportamenti animali, svela l'arbitrarietà con cui la società umana ha spesso associato a suoni gravi e acuti specifiche forme di autorità o devianza.

Da metodo, la corporeità si impone infine come strumento conoscitivo, punto di ancoraggio per riterritorializzare la propria identità e il proprio sapere. **Ana Mendieta** trova nella mimesi con elementi naturali e processi biologici una forma di conoscenza e di radicamento. *Flower Person, Flower Body* ritrae un corpo intrecciato di fiori, sospinto dall'acqua fino a dissolversi nei suoi ritmi.

Nora Turato, con *To the Best of My Knowledge*, propone il corpo come metronomo dei processi cognitivi: respirazione, battiti, pause e sincopi danno forma a un ritmo imperfetto, misura di ciò che ogni essere umano può sapere. L'artista dà così "corpo" alla lingua, mostrandone la piena imperfezione in contrasto con l'apparente efficienza delle odierne macchine computazionali. In una società che affida sempre più i processi di conoscenza e formazione a cervelli artificiali, *Il corpo della lingua* invita a ritrovare fiducia nelle nostre intuizioni, nei brividi che accompagnano una scoperta, nei corpi affaticati dopo una giornata di studio, nelle pause caffè animate da discussioni, nella rabbia davanti a interpretazioni arbitrarie, nel desiderio di plasmare parole che abitano e muovono il corpo.

Once the subject of public dissections at the School of Medicine, the body is reimagined on the operating table of the Anatomical Theater as a liberated, metamorphic entity. In open contrast to the technical-scientific knowledge that characterized modernity, **Alexandra Pirici** offers an alternative form that is open to contamination by more-than-human entities and embraces the intractive visions first introduced by new materialisms. The bodies inhabiting university spaces are not only human, but also plural and sometimes imaginative. An educational laboratory can serve as a setting for interspecies encounters. Using computers to transmit a purported Martian language, **Jenna Sutela** envisions a potential form of alien communication based on the movement of microbes observed under a microscope. In the Alessandro Ghigi Hall of the former Institute of Zoology, the animal world takes center stage in *PITCH. Notes on Vocal Intonation*. Here, **giulia deval** explores how voice intonations reflect and reproduce power structures. Ironically evoking the format of a “lesson”, her performance illustrates studies on animal behavior, revealing how human society has often arbitrarily associated specific forms of authority or deviance with high- and low-pitched sounds.

Corporeality has established itself not only as a method, but as a cognitive tool and anchor point for remapping identity and knowledge. **Ana Mendieta** finds a form of knowledge and rootedness in the mimesis of natural elements and biological processes. In *Flower Person, Flower Body*, a body made of braided flowers floats on water until it dissolves to its own rhythm. In *To the Best of My Knowledge*, **Nora Turato** proposes the body as a metronome of cognitive processes. Breathing, heartbeats, pauses, and syncopations define an imperfect rhythm — a measure of what every human being can know. Thus, the artist gives language a “body,” revealing all its imperfections in contrast to the apparent efficiency of today’s computational machines. In a society that increasingly relies on artificial intelligence for knowledge and educational processes, *The Body of Language* encourages us to trust our intuition again.

It invites us to enjoy the thrill of discovery, to appreciate our tired bodies after a day of study, to revive our coffee breaks with discussion, to express our anger at arbitrary interpretations, and to embrace our desire to shape words that inhabit and move the body.



Special Program

The background of the slide is a vibrant yellow, overlaid with several white, diagonal, curved stripes that create a sense of movement and depth. The stripes vary in width and curvature, some appearing as sharp, pointed lines while others are more rounded and flowing. The overall effect is a modern, dynamic, and energetic design.

giulia deval

PITCH, Notes on vocal intonation, 2025

Lezione performativa, tutti i giorni alle 15*
Video, colore, suono, 19 min 30 sec

Performance-lecture, every day at 3 pm*
Video, color, sound, 19 min 30 sec



Per info e modalità d'accesso / For info and access details: artcity.bologna.it

Si informa il pubblico che il video non sarà visibile dalle 14.20 alle 16
per lo svolgimento della performance

Please note that the video will not be available from 2.20 pm to 4 pm
to allow the performance to take place

giulia deval è una cantante e artista multimediale che esplora
le politiche della voce.

La sua formazione errabonda tra musica e arti visive la porta
a elaborare narrative audiovisuali che indagano i diversi livelli
di significato espressi dai suoni.

Prestando attenzione a come i toni e le vibrazioni
interagiscono con i corpi, anche tramite dispositivi
indossabili o attività partecipative, l'artista segue le modalità
con cui il suono costruisce ruoli sociali, rimodula i confini
e attiva dinamiche di conflitto ed esclusione.



giulia deval, *PITCH. Notes on vocal intonation*, 2025, (video still), colore, suono, 19 min 30 sec. Realizzato grazie al Premio Lydia della Fondazione Il Lazzaretto in partnership con PAC, Milano, curato da Claudia d'Alonzo, 7^a Edizione, 2024; performance-lecture sviluppata in residenza presso NUB Project Space / Periferico Festival di Modena, 2023

giulia deval, *PITCH. Notes on vocal intonation*, 2025, (video still), color, sound, 19 min 30 sec. Produced thanks to the Lydia Prize of Fondazione Il Lazzaretto in partnership with PAC, Milan, curated by Claudia d'Alonzo for the 7th edition in 2024; performance-lecture developed during a residency at NUB Project Space / Periferico Festival in Modena, 2023

giulia deval is a singer and multimedia artist who explores the politics of voice.

Drifting between music and visual arts, her background has led her to develop audiovisual narratives that investigate the different levels of meaning expressed by sounds.

deval pays particular attention to how tones and vibrations interact with bodies. Through wearable devices and participatory activities, she tracks how sound constructs social roles, reshapes boundaries, and activates mechanisms of conflict and exclusion.

PITCH. Notes on Vocal Intonation è un progetto sviluppato come performance-lecture e video saggio che esplora il ruolo dell'intonazione – e in particolare dell'uso dei toni acuti e di quelli gravi – nella costruzione di strutture di potere. Nella forma di una lezione divagante e ironica, *PITCH* porta alla luce la teoria del Frequency Code del fonetista John Ohala, secondo cui un meccanismo innato ci porterebbe ad associare i toni acuti all'idea di piccolezza e quelli gravi a quella di grandezza fisica. Questa teoria si basa a sua volta sugli studi dello zoologo Eugene S. Morton su diverse specie di uccelli e mammiferi, e sul ruolo chiave dell'intonazione vocale nel comunicare le proprie dimensioni (reali o apparenti) in situazioni di conflitto, con notevoli capacità di mimetismo. Secondo Ohala, nelle società umane ai significati primari di grandezza e piccolezza si sarebbero nel tempo sovrapposte associazioni secondarie, culturalmente stratificate, che collegano i toni gravi a impressioni di autorevolezza e quelli acuti a sfumature di frivolezza, scarsa credibilità e subordinazione.

Con il supporto di diapositive, estratti testuali e lavagne luminose, deval esplora le fonti etologiche e fonetiche,

mettendole in relazione con la storia culturale e, in particolare, con il saggio di Anne Carson *Il Genere del Suono*, che offre un excursus storico sulla stigmatizzazione delle voci acute. Da un lato, Carson mette a fuoco l'epurazione degli acuti dalla voce del retore nell'antica Grecia – la voce che si afferma nello spazio civico per eccellenza e deve dimostrare misura e autocontrollo; dall'altro, analizza le figure mitologiche generate da questa mentalità: mostruose proprio perché dotate di una voce fuori controllo, acuta, stridente, ingannevole o troppo loquace, come le Arpie, le Gorgoni, le Sirene, Cassandra o Eco. Con un approccio che oscilla tra l'educational film e la parodia, deval sfida la presunta innocenza della percezione sonora, e ne smaschera i condizionamenti culturali. Ciò che ci suona stridente potrebbe rivelarsi in realtà come il risultato di una lunga storia di costruzione della devianza.

Richiamando l'interesse etologico e l'impostazione didattica di *PITCH*, l'opera viene presentata in occasione di ART CITY Bologna 2026 sia come performance che come video nell'Aula Alessandro Ghigi dell'ex Istituto di Zoologia.

PITCH. Notes on Vocal Intonation is a project consisting of a preformance-lecture and a video essay that explores the role of intonation in the construction of power structures, with a focus on the use of high and low tones. Taking the form of an ironic and digressive lecture, *PITCH* highlights phonetician John Ohala's Frequency Code theory. According to this theory, an innate mechanism leads us to associate high tones with smallness and low tones with larger size. In turn, Ohala's theory is based on the studies of various species of birds and mammals by zoologist Eugene S. Morton, who discovered the key role of vocal intonation in communicating an animal's size (real or apparent) during conflict, with remarkable mimicry skills. Ohala claims that over time, the primary meanings of size and smallness in human societies have become overlaid with secondary, culturally stratified associations linking low tones to authority and high tones to frivolity, low credibility, and subordination.

Using slides, text excerpts, and an overhead projector, deval explores ethological and phonetic sources,

connecting them to cultural history and, in particular, to Anne Carson's essay, *The Gender of Sound*, which provides an overview of the stigmatization of high-pitched voices throughout history. Carson focuses on the purging of high-pitched voices from the rhetoric of ancient Greece, where the voice asserts itself in the prime civic space and must exhibit restraint and self-control. She also analyzes mythological figures generated by this mentality, such as the Harpies, the Gorgons, the Sirens, Cassandra, and Echo, who are monstrous precisely because they have uncontrolled, high-pitched, shrill, deceptive, or overly talkative voices. With an approach poised between educational film and parody, deval challenges the presumed innocence of sound perception and reveals its cultural conditioning. What sounds jarring to us may be the result of a long history of constructing deviance.

In the spirit of the ethological interest and didactic approach of *PITCH*, the work will be presented at ART CITY Bologna 2026 as both a performance and a video in the Alessandro Ghigi Hall of the former Institute of Zoology.



Foto di / Photo by Oscar Ferrari

Via San Giacomo 9

AULA ALESSANDRO GHIGI DELL'EX ISTITUTO DI ZOOLOGIA

Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali,
Dipartimento di Farmacia e Biotecnologie
Biblioteca di Scienze biologiche, geologiche e ambientali
Collezione di Zoologia, Collezione di Anatomia Comparata,
Collezione di Antropologia

Quella che fu l'Aula Magna dell'ex Istituto di Zoologia venne intitolata al prof. Alessandro Ghigi, Rettore dell'Università di Bologna dal 1930 al 1943. Presenta ancora gli arredi déco originali, che arricchiscono la tipica aula a gradoni a ferro di cavallo, illuminata da grandi vetrate. L'intero edificio venne inaugurato nel 1934 come monumentale sede, oltre che dell'Istituto di Zoologia, anche degli Istituti di Anatomia Comparata, Istologia e Antropologia, con un comune museo nel corpo centrale, oggi sede di alcune collezioni del Sistema Museale di Ateneo. La storiografia propone come architetto del progetto Fernando Biscaccianti, evidenziando l'abilità che vi fu nel rivisitare la classicità attraverso l'utilizzo di pochi elementi decorativi e la capacità di far emergere lo stabile nel fitto quartiere universitario come una colossale architettura metafisica.

ALESSANDRO GHIGI HALL AT THE FORMER INSTITUTE OF ZOOLOGY

Department of Biological, Geological, and Environmental
Sciences; Department of Pharmacy and Biotechnology
Library of Biological, Geological, and Environmental Sciences
Zoology Collection; Comparative Anatomy Collection;
Anthropology Collection

The Great Hall of the former Institute of Zoology is named after Professor Alessandro Ghigi, who was the rector of Bologna University from 1930 to 1943. The hall still features its original Art Deco furnishings that adorn the typical horseshoe-shaped, stepped auditorium, which is illuminated by large windows.

The building was inaugurated in 1934 as the monumental headquarters of the Institute of Zoology and the Institutes of Comparative Anatomy, Histology, and Anthropology. The central section, which houses a shared museum, now contains some of the collections of the University Museum Network. Historians suggest that Fernando Biscaccianti designed the building, highlighting his talent for reinterpreting classicism through a few decorative elements, and his ability to make the structure stand out as a colossal, metaphysical structure in the densely populated university district.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

GIO 5, VEN 6, DOM 8: 10-19
SAB 7: 10-23

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

THU 5th, FRI 6th, SUN 8th: 10 am-7 pm
SAT 7th: 10 am-11 pm



BIOGRAFIA

giulia deval (1993, Torino) è una cantante e artista multimediale il cui lavoro si colloca a cavallo tra musica e arte contemporanea. Ponendo al centro la vocalità e le politiche della voce, la sua ricerca ha attraversato diversi formati come abiti sonori, installazioni audiovisive, concerti nei panni di personaggi immaginari - come il suo alter ego Nino Gvilia - e attività laboratoriali per voci e nastri magnetici.

È la vincitrice della 7ª edizione del Premio Lydia indetto dalla Fondazione Il Lazzaretto in partnership con PAC Milano e curato da Claudia D'Alonzo e PhD student in Nuovi Media presso l'Accademia Albertina di Torino e il Politecnico delle Arti di Bergamo.

Il suo lavoro è stato presentato in contesti internazionali come il Café OTO, Londra (2025); PAC, Milano (2025); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2025); Centro Pecci, Prato (2024); Jazzorca, Città del Messico (2022); Punctum, Praga (2022); NUB Project Space, Pistoia (2022); Hangar, Barcellona (2019); BOZAR, Bruxelles (2019); e Lademoen Kunstnerverksteder, Trondheim (2019), tra gli altri.

BIOGRAPHY

giulia deval (1993, Turin, Italy) is a singer and multimedia artist whose work lies at the intersection of music and contemporary art. Focusing on vocal expression and voice politics, she has explored various formats, including sound dresses, audiovisual installations, and concerts in which she dresses up as imaginary characters, such as her alter ego, Nino Gvilia. She also leads workshops on voice and magnetic tape.

deval won the 7th edition of the Lydia Prize, organized by Fondazione Il Lazzaretto in partnership with PAC, Milan, and curated by Claudia D'Alonzo. She is currently pursuing a PhD in New Media at the Accademia Albertina in Turin and the Politecnico delle Arti in Bergamo.

deval's work has been presented in various international venues, such as Café OTO, London (2025); PAC, Milan (2025); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin (2025); Centro Pecci, Prato (2024); Jazzorca, Mexico City (2022); Punctum, Prague (2022); NUB Project Space, Pistoia (2022); Hangar, Barcelona (2019); BOZAR, Brussels (2019); and Lademoen Kunstnerverksteder, Trondheim (2019).

Mike Kelley

Day Is Done.

Extracurricular

Activity Projective

*Reconstructions #2-#32,
2005-2006*

Video, colore, suono, 169 min

Video, color, sound, 169 min

Le opere di Mike Kelley investigano i rapporti tra potere, psiche e istituzioni. Nel confronto continuo tra cultura di massa ed esperienza personale, la sua analisi si estende ai sistemi educativi e alla loro capacità di plasmare gli individui. Secondo l'artista, le scuole rappresentano una struttura repressiva che estende il dominio delle autorità. Allontanandosi dai loro scopi originari, gli istituti di formazione sembrano più interessati a controllare i corpi degli studenti che a trasmettere conoscenza. L'analisi delle costrizioni scolastiche diventa per Kelley un'occasione per ragionare sull'identità culturale statunitense e sulle sue dinamiche sociali.



Mike Kelley, *Day Is Done. Extracurricular Activity Projective Reconstructions #2-#32*, 2005-2006, (video still), colore, suono, 169 min. Courtesy of Electronic Arts Intermix (EAI), New York and the Mike Kelley Foundation for the Arts, Los Angeles / SIAE Milano 2026

Mike Kelley, *Day Is Done. Extracurricular Activity Projective Reconstructions #2-#32*, 2005-2006, (video still), color, sound, 169 min. Courtesy of Electronic Arts Intermix (EAI), New York and the Mike Kelley Foundation for the Arts, Los Angeles / SIAE Milan 2026

Mike Kelley's work investigates the relationship between power, the psyche, and institutions. As part of his constant comparison between mass culture and personal experience, he turns his analysis to educational systems and their ability to shape individuals. According to Kelley, schools are repressive structures that extend the dominance of authority. Departing from what was their original purpose, educational institutions appear more concerned with controlling students' physical bodies than transmitting knowledge. For Kelley, analyzing school constraints provides an opportunity to reflect on American cultural identity and its social mechanisms.

Day Is Done è una raccolta di 31 cortometraggi musicali ispirati alle attività extracurricolari, ovvero a quegli eventi e quei programmi che si svolgono al di fuori delle ore di lezione. Con un metodo quasi antropologico, Kelley ha consultato annuari scolastici e giornali locali per raccogliere centinaia di fotografie di recite, concerti, liturgie, feste in maschera, assemblee e gare di talenti. Dopo averle catalogate, ha provato a costruire delle narrazioni più o meno lineari mescolando le immagini tra di loro. Queste sequenze di fotografie sono state il punto di partenza per la realizzazione dei corti, che ne replicano gli scenari. I filmati si combinano in un carnevale che somiglia a una caotica produzione di Broadway: nello spazio di una palestra comune, ballerini, metallari, diavoli, cavalli e teppisti rompono la monotonia dell'orario didattico e cercano di evadere dal dovere.

Rappresentando figure e simboli del folklore adolescenziale l'artista ha messo in mostra l'inconscio

delle attività educative. Nel contesto allegorico della scuola, una volta che "la giornata è finita" anche il tempo dell'obbedienza è sospeso. Le attività extracurricolari, quindi, offrono uno spazio di espressione per tutti gli impulsi, i desideri e le frustrazioni che i sistemi educativi vogliono inibire. Questi "rituali accettati di devianza" rintracciano la memoria psichica di ciò che viene rimosso e interrompono temporaneamente la produzione del controllo nella vita quotidiana. Contro il nozionismo di un'educazione astratta che costringe le esperienze dei corpi, le figure che Kelley chiama a raduno rivendicano la loro realtà fatta di traumi, bisogni, squilibri e appetiti.

L'interesse di Kelley nei confronti delle strutture normative si è anche rivolto all'architettura modernista e agli utilizzi prescrittivi dello spazio.

In risonanza con questo tema, *Day Is Done* viene presentato in occasione di ART CITY Bologna 2026 negli spazi dell'ex Facoltà di Ingegneria, esempio del razionalismo bolognese.

Day Is Done is a collection of 31 short musical films inspired by extracurricular activities—events and programs that occur outside of school hours. Adopting an approach similar to anthropology, Kelley reviewed school yearbooks and local newspapers, collecting hundreds of photographs of recitals, concerts, liturgies, costume parties, assemblies, and talent contests. After cataloging the photographs, he attempted to create vaguely linear narratives by combining the images. These sequences of photos served as the basis for the short films, which replicate the original scenes. The films blend into a carnival that resembles a chaotic Broadway production: in a gym, dancers, metalheads, devils, horses, and hooligans break the monotony of the school day and try to escape their responsibilities.

By representing figures and symbols of teenage folklore, the artist exposes the unconscious side of educational

activities. In the allegorical context of school, when the “day is done”, the time for obedience is also suspended. Therefore, extracurricular activities offer a space for expressing all the impulses, desires, and frustrations that educational systems seek to inhibit. These “accepted rituals of deviance” bring to light what is repressed, temporarily interrupting the everyday production of control. Kelley’s figures oppose the notion of abstract education that constrains bodily experiences and reclaim their reality, which is made up of traumas, needs, imbalances, and appetites.

Kelley’s interest in normative structures also turned to modernist architecture and prescriptive uses of space, a theme resonating with *Day Is Done*, which is presented at ART CITY Bologna 2026 in the spaces of the former Engineering Faculty, an example of Bolognese rationalism.



Foto di / Photo by Oscar Ferrari

Viale del Risorgimento 2

ATRIO DELL'EX FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Dipartimento di Ingegneria industriale, Dipartimento di Ingegneria civile, chimica, ambientale e dei Materiali, Dipartimento di Ingegneria dell'Energia elettrica e dell'Informazione "Guglielmo Marconi", Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Informatica, Scienza e Ingegneria Biblioteca di Ingegneria e Architettura

Lo storico edificio della ex Facoltà è oggi la sede principale di numerosi Dipartimenti legati alle discipline di Ingegneria e Architettura. Progettato da Giuseppe Vaccaro, col probabile contributo di Enrico De Angeli, venne inaugurato nel 1935. La monumentale struttura sorge appena fuori Porta Saragozza, laddove un tempo era villa Cassarini, il cui parco, oggi pubblico, si può ammirare attraverso le grandi vetrate della struttura razionalista. Svelta sulla facciata in mattoni, che richiamano la tradizione locale, l'alta torre, pensata fin da subito come deposito librario, fruibile attraverso sofisticate soluzioni tecnologiche dell'epoca.

Nell'atrio a doppio volume, rivestito in marmi, campeggia la lapide con il Bollettino della Vittoria (1918), mentre il cortile interno limitrofo ospita il memoriale degli studenti caduti nella Grande Guerra.

ATRIUM OF THE FORMER ENGINEERING FACULTY

Department of Industrial Engineering; Department of Civil, Chemical, Environmental, and Materials Engineering; "Guglielmo Marconi" Department of Electrical and Information Engineering; Department of Architecture; Department of Computer Science, Science, and Engineering Engineering and Architecture Library

The historic building that was once home to the faculty now houses several engineering and architecture departments.

Giuseppe Vaccaro designed the building, probably with the help of Enrico De Angeli, and it officially opened in 1935. This monumental structure is located just outside Porta Saragozza on the site of the former Villa Cassarini. The villa's park, now open to the public, is visible through the large windows of this rationalist building. Designed from the beginning to store books, the high tower stands out on the brick façade, which harkens back to the local tradition. It can be accessed using what were state-of-the-art technological solutions for the era.

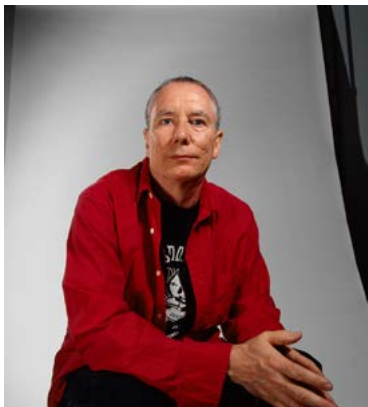
The double-height, marble-clad atrium houses the 1918 Bollettino della Vittoria (Victory Bulletin) plaque, while the adjacent inner courtyard contains a memorial to students who died in the Great War.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

GIO 5, VEN 6, DOM 8: 10-19
SAB 7: 10-23

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

THU 5th, FRI 6th, SUN 8th: 10 am-7 pm
SAT 7th: 10 am-11 pm



BIOGRAFIA

Mike Kelley (1954, Detroit, USA - 2012, Los Angeles, USA) ha sperimentato una gamma di generi e stili sorprendentemente ampia, spaziando dalla performance all'installazione, dal disegno alla pittura, dal video alla fotografia, dalle opere sonore ai testi, fino alla scultura. Durante il suo percorso artistico, Kelley ha attinto alla cultura popolare e alle tradizioni delle avanguardie storiche come a quelle alternative, ponendole in relazione con un'implacabile analisi di se stesso e della società. Le sue opere sono state presentate in mostre personali e collettive presso istituzioni quali Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Parigi (2017); Whitney Museum of American Art, New York (2016); Tate Modern, Londra (2015); Haus der Kunst, Monaco (2015); Museum of Contemporary Art, Los Angeles (2014); Palais de Tokyo, Parigi (2013); MoMA PS1, New York (2013); Centre Georges Pompidou, Parigi (2013); Pirelli HangarBicocca, Milano (2013); Stedelijk Museum, Amsterdam (2012); Guggenheim Museum Bilbao (2011); Gwangju Biennale (2010); Shanghai Biennale (2008); Wiels Contemporary Art Center, Bruxelles (2008); Biennale d'art contemporain de Lyon (2003); Walker Art Center, Minneapolis (2000); Van Abbemuseum, Eindhoven (2000); Le Magasin, Grenoble (1999); Wiener Secession, Vienna (1998); documenta, Kassel (1997 e 1992); Kunstverein in Hamburg, Amburgo (1995); Centre d'Art Contemporain Genève, Ginevra (1993); 43^a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia (1988).

BIOGRAPHY

Mike Kelley (1954, Detroit, USA - 2012, Los Angeles, USA) worked in a startling array of genres and styles, including performance, installation, drawing, painting, video, photography, sound works, text, and sculpture. Throughout his career Kelley mined popular culture and both modernist and alternative traditions, which he set in relation to relentless self- and social examinations. His works have been shown in solo and group exhibitions at Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2017); Whitney Museum of American Art, New York (2016); Tate Modern, London (2015); Haus der Kunst, Munich (2015); The Museum of Contemporary Art, Los Angeles (2014); Palais de Tokyo, Paris (2013); MoMA PS1, New York (2013); Centre Georges Pompidou, Paris (2013); Pirelli HangarBicocca, Milan (2013); Stedelijk Museum, Amsterdam (2012); Guggenheim Museum Bilbao (2011); Gwangju Biennale (2010); Shanghai Biennale (2008); Wiels, Brussels (2008); Biennale d'art contemporain de Lyon (2003); Walker Art Center, Minneapolis (2000); Van Abbemuseum, Eindhoven (2000); Le Magasin, Grenoble (1999); Wiener Secession, Vienna (1998); documenta, Kassel (1997 and 1992); Kunstverein in Hamburg (1995); Centre d'Art Contemporain Genève (1993); 43rd International Art Exhibition of La Biennale di Venezia (1988), among others.

Ana Mendieta

*Flower Person,
Flower Body, 1975*

Film Super 8mm trasferito su file digitale HD,
colore, muto, 6 min 20 sec

Super 8mm film transferred to HD digital media,
color, silent, 6 min 20 sec

Ana Mendieta ha lavorato con la scultura, il video, la performance e l'intervento site-specific per indagare e corrispondenze tra corpo ed elementi naturali.

Nata a Cuba e costretta a emigrare negli Stati Uniti nel contesto dell'Operazione Peter Pan, l'artista ha cercato di riconnettersi con le sue radici attraverso la vicinanza fisica con la terra. Nel tentativo di ricucire un'identità squarciata dalla violenza politica e dall'esperienza dell'esilio, Mendieta ha tracciato dei punti di contatto tra il paesaggio naturale e il proprio corpo, che viene assorbito nel vivo della materia.



Ana Mendieta, *Flower Person, Flower Body*, 1975, (Film still) film in Super 8 mm trasferito su supporto digitale HD, colore, muto; 6 min 20 sec. © The Estate of Ana Mendieta Collection, LLC. Licensed Artist Rights Society (ARS), New York / SIAE Milano 2026 / Courtesy Marian Goodman Gallery

Ana Mendieta, *Flower Person, Flower Body*, 1975, (Film still) Super 8mm film transferred to HD digital media, color, silent; 6 min 20 sec. © The Estate of Ana Mendieta Collection, LLC. Licensed Artist Rights Society (ARS), New York / SIAE Milan 2026 / Courtesy Marian Goodman Gallery

Ana Mendieta worked with sculpture, video, performance, and site-specific interventions to explore the connections between the body and natural elements. Born in Cuba, she was forced to emigrate to the United States as part of Operation Peter Pan. Later, she sought to reconnect with her roots by coming into physical contact with the earth. In an attempt to mend an identity torn apart by political violence and exile, Mendieta traced points of contact between the natural landscape and her body, allowing herself to be absorbed into living matter.

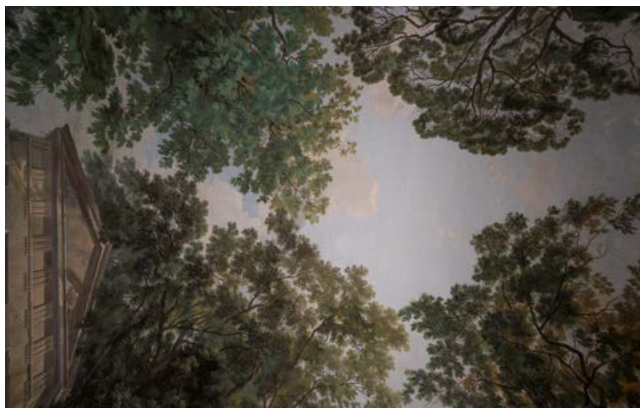
Ana Mendieta - *Flower Person, Flower Body*

Le strategie mimetiche dell'artista vengono approfondite nel contesto di ART CITY Bologna 2026, ed entrano in relazione con gli affreschi della Sala della Boscareccia. Il giardino d'inverno di Palazzo Hercolani costruisce l'illusione di un parco lussureggiante con mezzi artificiali, offrendo l'immagine di uno spazio naturale a disposizione degli occhi e della fantasia degli esseri umani. Ana Mendieta, al contrario, si mette in ascolto delle qualità degli elementi e ne riconosce una forma di intelligenza intrinseca. Cercando di inserirsi nel flusso dei cicli organici, i suoi interventi ridimensionano il ruolo degli umani e ristabiliscono la centralità della natura. Sensibile alle sperimentazioni artistiche a lei contemporanee, Ana Mendieta rielabora gli stilemi della Land Art, del Minimalismo e dell'Arte Processuale statunitensi in una prospettiva completamente nuova. Le sue opere si distinguono per la centralità della relazione del corpo con l'ambiente e per un carattere effimero, che accompagna i movimenti naturali e sposta l'attenzione da forme definite al loro farsi e disfarsi.

In *Flower Person, Flower Body*, una figura di fiori intrecciati si abbandona al movimento dell'acqua. La silueta è stesa su un lenzuolo galleggiante, rievocando un rituale funebre arcaico. La forma viene lasciata alla deriva e rischia di essere dispersa dalla forza dei flutti. Adeguandosi alle trasformazioni ambientali e all'azione erosiva delle onde, il corpo floreale di Ana Mendieta si accorda con serenità ai ritmi della natura.

Mendieta's mimetic strategies are explored in depth as part of ART CITY Bologna 2026 and connect to the frescoes in the Sala della Boscareccia. The winter garden of Palazzo Hercolani creates the illusion of a lush park by artificial means, offering an image of a natural space for human eyes and imagination. Ana Mendieta, on the other hand, listens to the qualities of the elements and recognizes an intrinsic intelligence in them. By inserting herself into the flow of organic cycles, she redefines the role of humans and restores nature's central role. Receptive to the artistic experiments of her contemporaries, Mendieta reimagines the stylistic features of American Land Art, Minimalism, and Process Art from a fresh perspective. Her works stand out for their focus on the relationship between the body and the environment, as well as their ephemeral nature, which accompanies natural movements, shifting attention from defined forms to their creation and dissolution.

In *Flower Person, Flower Body*, a figure of intertwined flowers surrenders to the movement of water. The silhouette lies on a floating sheet, evoking an archaic funeral ritual. The form is left adrift, at risk of being scattered by the force of the waves. As it adapts to environmental changes and the erosive action of the waves, Ana Mendieta's floral body attunes itself serenely to the rhythms of nature.



Strada Maggiore 45

SALA DELLA BOSCHERECCIA DI PALAZZO HERCOLANI

Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia
Biblioteca di Scienze politiche e sociali "Nicola Matteucci",
Biblioteca di Sociologia e Diritto dell'Economia

Ideata da Rodolfo Fantuzzi nel 1810, la Sala della Boschereccia di Palazzo Hercolani ricrea l'illusione di un paesaggio naturale, con affreschi di fronde mediterranee e rovine classiche dipinti a tempera sulle pareti e sulla volta. Il senso di immersione nella natura che si ha al suo interno è accentuato dalla continuità con il giardino all'inglese retrostante, ispirato ai grandi parchi europei di quegli anni.

Tale particolare ambiente rispecchia il gusto eclettico degli Hercolani, che affidarono alla fine del Settecento la costruzione del loro palazzo ad Angelo Venturoli e che commissionarono statue, affreschi e decori di gusto barocco, neoclassico e orientaleggiante ad alcuni tra i migliori artisti locali, quali Filippo Pedrini, Serafino Barozzi, Davide Zanotti e Antonio Basoli.

SALA DELLA BOSCHERECCIA AT PALAZZO HERCOLANI

Department of Political and Social Sciences; Department of Sociology and Economic Law
"Nicola Matteucci" Library of Political and Social Sciences; Library of Sociology and Economic Law

Designed by Rodolfo Fantuzzi in 1810, the Sala della Boschereccia at Palazzo Hercolani creates the illusion of a natural landscape with tempera frescoes of Mediterranean foliage and classical ruins on the walls and ceiling. The feeling of being immersed in nature that visitors experience indoors is made even stronger by the connection to the English garden behind it, which draws inspiration from the great European parks of that era.

This unique environment reflects the eclectic taste of the Hercolani family, who entrusted the construction of their building at the end of the 18th century to Angelo Venturoli. Statues, frescoes, and decorations in Baroque, Neoclassical, and Oriental styles were commissioned from some of the best local artists, such as Filippo Pedrini, Serafino Barozzi, Davide Zanotti, and Antonio Basoli.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

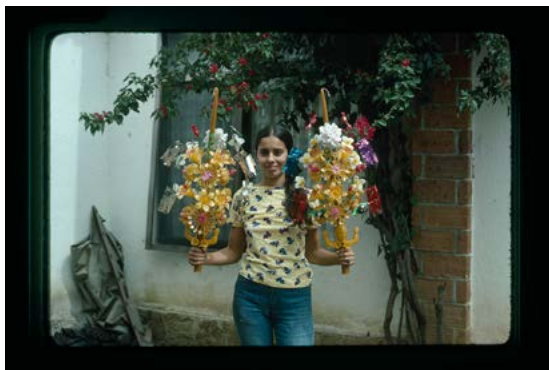
GIO 5, VEN 6, DOM 8: 10-19

SAB 7: 10-23

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

THU 5th, FRI 6th, SUN 8th: 10 am-7 pm

SAT 7th: 10 am-11 pm



BIOGRAFIA

Ana Mendieta (1948, L'Avana, Cuba – 1985, New York, USA) è stata un'artista interdisciplinare che si definiva scultrice. Tra le sue opere, le più note sono gli earth/body works, e in particolare l'ormai iconica serie *Silueta*, in cui utilizza il proprio corpo – e successivamente la sua assenza – nel paesaggio come strumento per connettersi alla natura e all'universo. Mendieta ha realizzato opere radicalmente innovative in vari ambiti: scultura, fotografia, video, disegno e installazione site-specific, utilizzando materiali organici come terra, acqua e fuoco.

I suoi lavori sono stati esposti in importanti mostre personali e retrospettive museali, presso istituzioni quali: MUSAC, León (2024); SESC Pompéia, San Paolo (2023); Institute of Modern Art, Brisbane (2019); Institute for Contemporary Art, Boston (2018); Galerie Nationale du Jeu de Paume, Parigi (2018); Martin-Gropius-Bau, Berlino (2018); Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive, Berkeley (2016); Hayward Gallery, Southbank Centre, Londra (2013); Castello di Rivoli, Torino (2013); Art Institute of Chicago (2011); Whitney Museum of American Art, New York (2004); Smithsonian Institution, Washington D.C. (2004); Museum of Contemporary Art, Los Angeles (1998); City Art Museum, Helsinki (1996); Centro Galego de Arte Contemporanea, Santiago de Compostela (1996); New Museum, New York (1987).

BIOGRAPHY

Ana Mendieta (1948, Havana, Cuba – 1985, New York, USA) was an interdisciplinary artist, referring to herself as a sculptor. She is best known for her earth/body works, most specifically her now iconic *Silueta Series*, in which she used her body, and later the absence of the body, in the landscape as a way of connecting with nature and the universe. Mendieta created groundbreaking work in sculpture, photography, film, drawing and site-specific installations using organic materials such as earth, water and fire.

Her work has been exhibited in important solo exhibitions and museum retrospectives; exhibitions include those at MUSAC, León (2024); SESC Pompéia, São Paulo (2023); Institute of Modern Art, Brisbane (2019); Institute for Contemporary Art, Boston (2018); Galerie nationale du Jeu de Paume, Paris (2018); Martin-Gropius-Bau, Berlin (2018); Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive, Berkeley (2016); Hayward Gallery, Southbank Centre, London (2013); Castello di Rivoli, Turin (2013); Art Institute of Chicago (2011); Whitney Museum of American Art, New York (2004); Smithsonian Institution, Washington D.C. (2004); Museum of Contemporary Art, Los Angeles (1998); Helsinki City Art Museum, Helsinki (1996); Centro Galego de Arte Contemporanea, Santiago de Compostela (1996); New Museum, New York (1987).

Alexandra Pirici

Rejoin, 2026

Azione performativa ed elemento scultoreo

Eseguita da Michelle Cheung, Alexandra Pirici

Tutti i giorni dalle 15 alle 18.30, 5 azioni performative al giorno *

Performative action and sculptural object

Performed by Michelle Cheung, Alexandra Pirici

Every day from 3 until 6.30 pm, 5 performative actions each day *

* Per info e prenotazioni / For info and reservation: artcity.bologna.it

Alexandra Pirici intreccia danza, scultura, musica e parola in azioni e ambienti performativi che interrogano i modi in cui i corpi producono e trasmettono conoscenza. Considerata una delle voci più autorevoli della performance contemporanea, ha indagato le potenzialità insite nei processi di *embodied knowledge* (sapere incarnato). Per Pirici, la corporeità è insieme archivio e dispositivo dinamico di risignificazione: un campo di azione in cui il corpo riattiva tracce di esperienze passate, ma si afferma soprattutto come strumento primario di conoscenza, capace di generare nuove interpretazioni e promuovere forme di connessione e



Alexandra Pirici, *Attune*, 2024, veduta di allestimento,
Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart, Berlino.
Foto di Eduard Constantin

Alexandra Pirici, *Attune*, 2024, installation view,
Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart, Berlin.
Photo by Eduard Constantin

Alexandra Pirici blends dance, sculpture, music and spoken word into performative actions and environments that explore how bodies produce and transmit knowledge. Considered one of the most significant voices in contemporary performance, Pirici primarily investigates the potential inherent in processes of embodied knowledge. For Pirici, corporeality is both an archive and a dynamic device for re-signification—a field of action in which the body reactivates traces of past experiences. More importantly, the body asserts itself as a primary instrument of knowledge, capable of generating new interpretations and fostering forms of

partecipazione. Come sostiene l'artista: «Muoversi in modo differente significa pensare in modo differente» (*Moving differently is thinking differently*). In forte risonanza con il dibattito filosofico e scientifico contemporaneo, l'approccio formale e teorico dell'artista legge la nostra presenza – osservata nella sua affascinante materialità – come intimamente intrecciata ai sistemi organici e tecnologici che abitiamo. Una prospettiva che mette in luce l'inattualità delle distinzioni binarie proprie della filosofia umanista moderna e propone una continuità porosa e inestricabile tra l'essere umano e le cosiddette alterità (più-che-umane). Per ART CITY 2026, Pirici presenta *Rejoin*, una nuova produzione realizzata appositamente per il Teatro Anatomico della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, fin dalla sua costruzione nel XVII secolo sede delle dissezioni pubbliche della Scuola di Medicina. Paradigma dell'osservazione meccanicistica e disincantata della materia tipica del metodo scientifico moderno, Pirici trasforma l'autopsia in un processo di "ricollegamento" – da cui il titolo *Rejoin* – con i sistemi complessi di cui ogni corpo fa parte. Al distacco e alla distinzione tra essere umano e natura, tra spirito e corpo – incarnato nella separazione tra il corpo-oggetto

di studio e la struttura teatrale dell'aula anatomica – l'artista contrappone una presenza metamorfica che si muove in una continua riconfigurazione. La performer abita diverse forme di vita. Incarna figure del mondo naturale e femminile, costruite tradizionalmente quali oggetti passivi e subalterni che sembrano acquisire senso soltanto tramite categorie scientifiche, come la Venerina – disturbante riproduzione in cera di una donna gravida morente conservata a Palazzo Poggi, catturata in una posizione cedevole, erotica e innaturale. È anche un animale, una pianta, un'intelligenza artificiale: un continuo fluire tra corporeità umana e più-che-umana. Comunica con il pubblico replicando modelli generativi di linguaggio artificiale e ibrida i saperi accademici con riferimenti dalla cultura pop (per esempio *Lived in Bars* di Cat Power). Quasi a immaginare un futuro possibile, una scultura d'acciaio sembra evocare una compagnia aliena che osserva, accompagna e vigila sul corpo nelle sue transizioni. Il cilindro di vetro ospita formazioni minerali autostrutturanti: un giardino chimico che continuerà a svilupparsi durante i giorni di mostra a testimonianza della vitalità caotica e generativa che attraversa ogni granello di materia.

L'opera è realizzata grazie al supporto di Banca di Bologna e continua la ricerca dell'artista avviata nel 2024 con Attune, una commissione congiunta di Audemars Piguet e Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart, Berlino.

connection and participation. As the artist argues: “Moving differently is thinking differently.”

In strong resonance with contemporary philosophical and scientific debates, Pirici's formal and theoretical approach interprets our presence, observed in its fascinating materiality, as intimately intertwined with the organic and technological systems we inhabit. This perspective highlights the irrelevance of the binary distinctions characteristic of modern humanist philosophy and proposes a porous, inextricable continuity between the human being and so-called (more-than-human) alterities. For ART CITY 2026, Pirici presents *Rejoin*, a new production created specifically for the Anatomical Theatre of the Archiginnasio Municipal Library. Since its construction in the 17th century, this room has been the site of public dissections by the School of Medicine.

From a paradigm of the mechanistic and disenchanting observation of matter characteristic of the modern scientific method, Pirici transforms autopsy into a process of “Rejoining” with the complex systems of which every body forms a part. In contrast with the detachment and distinction between human beings and the natural world, between spirit and body—embodied by the separation

of the body as an object of study from the theatrical structure of the anatomy classroom—the artist introduces a metamorphic presence that moves through constant reconfiguration. The performer inhabits different forms of life. She embodies tropes of the natural and the feminine, traditionally constructed as passive, subaltern objects to be given sense to through scientific lens, such as the Venerina—a disturbing wax reproduction of a pregnant woman on her deathbed in an unnatural, tame erotic pose, preserved in Palazzo Poggi. She is also an animal, a plant, an artificial intelligence, continuously flowing between human and more-than-human forms of corporeality. She communicates with the audience by replicating generative models of artificial language and hybridizing academic knowledge with references from pop culture, such as Cat Power's *Lived in Bars*. As if imagining a possible future, a steel sculpture recalls an alien companion that observes, accompanies, and watches over the body in its transitions. The glass cylinder houses self-structuring mineral formations: a chemical garden that will continue to develop throughout the exhibition, as a testament to the chaotic, generative vitality running through every grain of matter.

The work was realized thanks to the support of Banca di Bologna and continues the artist's research begun in 2024 with Attune, a joint commission by Audemars Piguet and Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart, Berlin.



Foto di / Photo by Valentina Serafini

Piazza Luigi Galvani 1

TEATRO ANATOMICO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

La sala, progettata nel 1637 da Antonio Paolucci detto il Levanti, è uno dei luoghi più emblematici della Bologna accademica. Al suo interno avvenivano le dissezioni pubbliche, che proprio nell'Ateneo felsineo divennero pratiche universitarie dall'inizio del XIV secolo. Mito, Astrologia e Medicina coabitano sotto forma di sculture lignee in quest'ambiente ad anfiteatro, locato sul lato est del cortile del Palazzo dell'Archiginnasio. Quest'ultimo venne inaugurato nel 1563 come prima sede dell'Alma Mater, che per quasi 500 anni era vissuta diffusamente nel contesto urbano. Per volere di papa Pio IV, del cardinal legato Carlo Borromeo e del vicelegato Pier Donato Cesi, Antonio Morandi detto il Terribilia ideò il grande edificio, organizzato su 30 arcate di portico. Iscrizioni, stemmi e monumenti celebrativi ricordano ancora i docenti e gli studenti che vi sono passati, fino al 1803, anno nel quale l'Università fu trasferita a Palazzo Poggi, lasciando il posto alla Biblioteca comunale, che ha qui la sua sede dal 1838.

ANATOMY THEATER AT THE ARCHIGINNASIO MUNICIPAL LIBRARY

Designed by Antonio Paolucci, also known as Levanti, in 1637, the hall is one of the most emblematic places in the history of the University of Bologna. Public dissections took place here, becoming an academic practice at the university in the early 14th century. Located on the east side of the courtyard of the Palazzo dell'Archiginnasio, this amphitheater-like setting features wooden sculptures that evoke mythology, astrology, and medicine. The building was inaugurated in 1563 as the first centralized seat of the Alma Mater Studiorum, which had been scattered throughout the city for nearly 500 years prior. Pope Pius IV and Cardinals Legate Carlo Borromeo and Vice-Legate Pier Donato Cesi commissioned Antonio Morandi, also known as Il Terribilia, to design the large building organized around thirty portico arches. Inscriptions, coats of arms, and commemorative monuments honor the teachers and students who studied and taught here until 1803, when the university moved to Palazzo Poggi. In 1838, the Archiginnasio became a municipal library and has remained there ever since.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO
TUTTI I GIORNI: 15-18.30

OPENING HOURS TO THE PUBLIC
EVERY DAY: 3 pm-6.30 pm



BIOGRAFIA

Alexandra Pirici (1982, Bucarest, Romania) si è formata come danzatrice e coreografa e opera attualmente nel campo delle arti visive. Le sue coreografie creano azioni continue, ambienti e monumenti performativi che fondono danza, scultura, parola e musica. Le opere di Pirici sono state presentate in occasione di numerose mostre internazionali, tra cui due edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, la 59ª *Il latte dei sogni* (2022) e il Padiglione rumeno della 55ª (2013), e la mostra d'arte decennale *Skulptur Projekte Münster* (2017). Ha partecipato a collettive e personali in contesti quali: *Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart*, Berlino (2024); *Museo d'arte di Ulsan* (2022); *Art Basel, Messeplatz, Basilea* (2019); *New Museum, New York* (2018); *NTU CCA, Singapore* (2018); 9ª *Berlin Biennale for Contemporary Art* (2016); *Museo Ludwig, Colonia* (2016); *Manifesta 10, San Pietroburgo* (2014); *Tate Modern, Londra* (2014); *Centre Pompidou, Parigi* (2014); e *Van Abbemuseum, Eindhoven* (2014). Dal febbraio 2023 è Docente in Performance in Contemporary Art presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco (AdBK Munich), la prima nella storia dell'istituzione.

BIOGRAPHY

Alexandra Pirici (1982, Bucharest, Romania) is an artist with a background in dance and choreography, working in the field of visual arts. She choreographs ongoing actions, performative monuments and performative environments that fuse dance, sculpture, spoken word and music. Her work has been widely exhibited internationally, two times included in *La Biennale di Venezia* - the 59th edition of the International Art Exhibition *The Milk of Dreams* in 2022 and the Romanian Pavilion at the 55th edition in 2013, and in the decennial art exhibition *Skulptur Projekte Münster* in 2017. She had collective and solo exhibitions in contexts such as *Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart*, Berlin (2024); *Ulsan Art Museum* (2022); *Art Basel Messeplatz* (2019); *New Museum, New York* (2018); *NTU CCA, Singapore* (2018); *The 9th Berlin Biennale for Contemporary Art* (2016); *Museum Ludwig, Cologne* (2016); *Manifesta 10, St. Petersburg* (2014); *Tate Modern, London* (2014); *Centre Pompidou, Paris* (2014); and *Van Abbemuseum, Eindhoven* (2014), among many others. Since February, 2023, she is the first Professor for Performance in Contemporary Art at the Academy of Fine Arts, Munchen (AdBK Munich).

Augustas Serapinas

Chair for the Invigilator, 2019-2020

3 elementi, legno, dimensioni varie

3 elements, wood, various dimensions

Augustas Serapinas analizza le modalità con cui abitiamo gli spazi e le gerarchie simboliche che li investono. Adottando spesso un approccio site-specific e relazionale, l'artista interviene sulla fisicità degli oggetti per modificarne le funzioni e gli utilizzi, giocare con la loro carica emotiva e far emergere significati nascosti. I suoi lavori si interessano alle architetture vernacolari, alle istituzioni, ai canoni e ai sistemi educativi, mettendo in mostra i punti di contatto tra storia, vissuto personale, esperienze collettive e critica culturale.



Augustas Serapinas, *6 Chairs*, Artissima 2021, veduta di allestimento, Hotel Principi Di Piemonte. Foto di Perottino Piva Peirone

Augustas Serapinas, *6 Chairs*, Artissima 2021, installation view, Hotel Principi Di Piemonte. Photo by Perottino Piva Peirone

Augustas Serapinas analyzes how we inhabit spaces and the symbolic hierarchies associated with them. Serapinas often adopts a site-specific and relational approach, acting on the physicality of objects to modify their functions and uses, play with their emotional charge, and reveal hidden meanings. His work focuses on vernacular architecture, institutions, canons, and educational systems, revealing the intersections of history, personal and collective experience, and cultural criticism.

Augustas Serapinas - *Chair for the Invigilator*

Chair for the Invigilator è una serie presentata per la prima volta nel 2019 alla 58ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Le sculture sono delle sedute ispirate alle postazioni dei bagnini o degli arbitri di tennis, rialzate a circa due metri dal pavimento e raggiungibili con una scala a pioli. La posizione sopraelevata crea un punto di osservazione privilegiato, che garantisce la supervisione degli spazi dall'alto. Allo stesso tempo, i corpi che le occupano si distaccano temporaneamente dal contesto, e diventano ben visibili agli occhi degli altri. Le sculture erano originariamente progettate per i mediatori culturali con lo scopo di rendere manifesta la loro presenza nello spazio espositivo. L'intervento riconfigurava la fruizione della mostra e portava all'attenzione del pubblico il lavoro di professionalità spesso ignorate o date per scontate. Le sedie offrivano inoltre un servizio ai mediatori, che potevano riposarsi durante i lunghi turni in cui sono generalmente tenuti a restare in piedi.

In occasione di ART CITY Bologna 2026, alcune di queste sedute vengono presentate con una nuova funzionalità e a disposizione del pubblico. Le sculture vengono riproposte come postazioni di lettura nella biblioteca della Fondazione Federico Zeri, che ospita una ricchissima raccolta di cataloghi e libri sull'arte. I visitatori sono invitati a prendere un libro e a portarlo con sé in cima all'opera, assumendo una nuova postura che si allontana da quella solita di chi consulta i testi, chino sulla scrivania e con lo sguardo basso. Le sedie di Serapinas incorniciano e mettono in mostra l'attività della lettura - e quindi l'acquisizione della conoscenza - in una relazione intima con l'esperienza fisica. Da un punto di osservazione elevato l'occhio riesce ad abbracciare non solo le pagine del libro, ma anche l'ambiente circostante. L'assimilazione dei contenuti dei libri si lega indissolubilmente al momento concreto della lettura, e il pensiero rivela il suo fondamento nella realtà materiale dei corpi. Come spesso accade nel lavoro dell'artista, le opere non funzionano soltanto come metafore, ma si attivano per cambiare la percezione di un pubblico specifico.

Chair for the Invigilator fa parte del programma Cultura Litwana in Italia 2025–2026. Il programma Cultura Litwana in Italia 2025–2026 è realizzato dall'Istituto Litvano di Cultura e dall'Ambasciata della Repubblica di Lituania nella Repubblica Italiana.

Si ringrazia APALAZZOGALLERY, Brescia e Palazzo Bentivoglio, Bologna per il prestito delle opere in mostra

Chair for the Invigilator is a series first presented in 2019 at the 58th International Art Exhibition of the Venice Biennale. Raised about two meters from the ground and accessible by steps, the chairs provide a privileged vantage point, ensuring oversight of the space from above. These sculptures, inspired by lifeguard stations, were originally created to highlight the presence of invigilators in the exhibition space. By elevating the bodies that occupy the chair, the artist's intervention alters the common exhibition setting and draws attention to their work, often overlooked or taken for granted. The chairs also served a practical purpose, allowing the invigilators to rest during their shifts.

For ART CITY Bologna 2026, some of these chairs were given an additional function and made available to the public. The sculptures were repurposed as reading stations in the Federico Zeri Foundation library, which houses a rich collection of catalogs and books on art. Visitors are invited to pick a book and take it to the top of the sculpture to read, adopting a different posture than the typical position of those who consult texts—bent over a desk and looking down. Serapinas's chairs frame and showcase the act of reading—and thus the acquisition of knowledge—in an intimate relationship with physical experience. From an elevated vantage point, one can take in not only the pages of a book, but also the surrounding environment. Absorbing the contents of books is therefore inextricably linked to the actual moment of reading, revealing that thought is grounded in the material reality of the body. As is often the case with the artist's work, the pieces are activated to change the perception of a specific audience, not merely used as metaphors.

Chair for the Invigilator is part of the Cultura Litwana in Italia 2025–2026 program. The Cultura Litwana in Italia 2025–2026 program is implemented by the Lithuanian Culture Institute and the Embassy of the Republic of Lithuania in the Italian Republic.

We would like to thank APALAZZOGALLERY, Brescia and Palazzo Bentivoglio, Bologna for the loan of the works on display



Foto di / Photo by Antonio Cesari

Piazzetta Giorgio Morandi 2

FONDAZIONE FEDERICO ZERI

La Fondazione Federico Zeri è un centro di ricerca e formazione specialistica completamente dedicato alla storia dell'arte, creato dall'Università di Bologna per conservare e rendere fruibile lo straordinario lascito di Federico Zeri (1921-1998): la sua immensa biblioteca e la preziosa fototeca. Negli anni, nuove e importanti raccolte fotografiche hanno arricchito il patrimonio, oggi formato da oltre 450.000 fotografie di monumenti e opere d'arte in gran parte digitalizzate e accessibili online.

La Fondazione occupa il secondo piano del Convento rinascimentale di Santa Cristina, interamente riqualificato nel 2005. Lo spazio più suggestivo è la sala di lettura della Biblioteca Zeri ricavata nell'antico dormitorio delle converse, un vasto ambiente con soffitto a capriate che ospita 60.000 volumi (pittura e scultura dal XII al XIX secolo, natura morta, collezioni, musei, archeologia e molto altro) tutti a scaffale aperto.

FEDERICO ZERI FOUNDATION

The Federico Zeri Foundation is a research and training center dedicated entirely to art history. Created by the University of Bologna, the Foundation preserves and makes accessible the extraordinary legacy of Federico Zeri (1921-1998), including his extensive library and valuable photo collection. Over the years, important photographic collections have been added to the Foundation's holdings, which now include over 450,000 photographs of monuments and works of art. Most of these photographs have been digitized and are available online. The Foundation occupies the second floor of the former Renaissance convent of Santa Cristina, which was completely renovated in 2005. The most evocative space is the Zeri Library reading room, located in the former lay sisters' dormitory. This vast room with a trussed ceiling holds 60,000 volumes on open shelves.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

GIO 5, VEN 6, DOM 8: 10-19

SAB 7: 10-23

La mostra prosegue fino al 27 febbraio

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

THU 5th, FRI 6th, SUN 8th: 10 am-7 pm

SAT 7th: 10 am-11 pm

The exhibition will be on display until February 27th



BIOGRAFIA

Augustas Serapinas (1990, Vilnius, Lituania) vive e lavora a Vilnius. Nelle sue ricerche site-specific, Serapinas fa emergere le dinamiche occulte della gerarchia sociale, dell'economia e della memoria che stabiliscono come le istituzioni funzionano, come le persone interagiscono, a chi prestano attenzione, e che cosa invece viene ignorato. Invertendo le funzioni consuete degli oggetti e della spazialità, Serapinas gioca con le possibilità date dall'incontro con lo spazio: pratiche, emotive, culturali e locali.

Le sue opere sono state esposte presso istituzioni quali: Bündner Kunstmuseum, Coira (2025); CAC, Vilnius (2025); Performa Biennial, New York (2025); Fondazione ICA, Milano (2024); Nicoletta Fiorucci Collection, Monaco (2023); Cēsis Mākslas Festivāls (2023); Tallinn Art Hall (2022); National Gallery of Art, Vilnius (2022); Toronto Biennial of Art (2022); steirischer herbst, Graz (2022); Belgrade Biennale (2021); Kaunas Biennial (2021); P/////AKT, Amsterdam (2020); Kunsttage Basel, Basilea (2020); 58ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia (2019); CURA Basement, Roma (2018); Kunsthalle Wien, Vienna (2017).

BIOGRAPHY

Augustas Serapinas (1990, Vilnius, Lithuania) lives and works in Vilnius. Through site-specific research, he uncovers hidden dynamics of social hierarchy, economy and memory that decide on how institutions function, how people interact, who they pay attention to and which objects are passed unacknowledged. By inverting the customary functions of objects and spatiality, Serapinas toys with the possibilities of our encounters with space: pragmatic, emotional, cultural and local.

His work has been shown at Bündner Kunstmuseum, Chur (2025); CAC, Vilnius (2025); Performa Biennial, New York (2025); Fondazione ICA Milano, Milan (2024); Nicoletta Fiorucci Collection, Monaco (2023); Cēsis Mākslas Festivāls (2023); Tallinn Art Hall (2022); National Gallery of Art, Vilnius (2022); Toronto Biennial of Art (2022); steirischer herbst, Graz (2022); Belgrade Biennale (2021); Kaunas Biennial (2021); P/////AKT, Amsterdam (2020); Kunsttage Basel (2020); 58th International Art Exhibition of La Biennale di Venezia (2019); CURA Basement, Rome (2018); and Kunsthalle Wien, Vienna (2017), among others.

Jenna Sutela

nimiia cétii, 2018

Video in HD, colore, suono, 12 min 02 sec

HD video, color, sound, 12 min 02 sec

Le opere di Jenna Sutela indagano i sistemi aperti, dalla biologia all'informatica, per sondare il rapporto tra coscienza e mondo fisico. Attivando scambi tra agenti organici e tecnologici come batteri e computer, l'artista rintraccia schemi, segni e significati in ciò che può sembrare casuale o caotico. Sutela attiva processi che coinvolgono forme di intelligenza più-che-umane per mostrare i loro modi specifici di organizzarsi, interagire e comunicare su scale microbiche e cosmiche.



Jenna Sutela, *nimiia cētīi*, 2018, (video still), video in HD, colore, suono, 12 min 02 sec. *nimiia cētīi* è stato realizzato nel contesto di una residenza artistica presso Somerset House Studios

Jenna Sutela, *nimiia cētīi*, 2018, (video still), HD video, color, sound, 12 min 02 sec. *nimiia cētīi* was created in the context of an artist-in-residence program at Somerset House Studios

Jenna Sutela's works delve into open systems from biology to computation to probe the relationship between consciousness and the material world. By encouraging exchange between organic and technological agents such as bacteria and computers, she seeks patterns, signs, and meaning within what might generally be considered random or chaotic. Sutela activates processes that involve more-than-human forms of intelligence and trace their specific modes of organisation, interrelation and communication at scales from microbial to cosmic.

Il video *nimiia cétii* documenta l'attività di un computer che osserva delle riprese di alcuni batteri estremofili al microscopio. Interpretando i movimenti del *Bacillus subtilis*, il computer genera uno script che somiglia a una calligrafia indecifrabile. Una rete neurale programmata con la voce dell'artista esamina ogni fotogramma e lo associa a un breve tratto sonoro, generando una traccia audio che riecheggia la registrazione di un'antica lingua marziana. Questo sistema linguistico trae ispirazione dalle sedute della medium svizzera di lingua francese Hélène Smith, la quale verso la fine dell'Ottocento sosteneva di poter comunicare con i marziani. Vocalizzando sillabe simili a parole ma prive di significato comprensibile e mostrando testi scritti in un alfabeto sinuoso e illeggibile, Smith è descritta come uno dei primi casi documentati di glossolalia, cioè la capacità parlare in lingue misteriose.

In quest'opera la macchina intelligente è rappresentata come una medium che intercetta e veicola il linguaggio dei batteri durante una seduta spiritica. I batteri estremofili possono essere considerati ad oggi gli esseri che più si avvicinano ai marziani, perché in

seguito agli ultimi esperimenti di volo spaziale sembra che possano sopravvivere sul pianeta rosso. Secondo la teoria della Panspermia, inoltre, la vita è presente in tutto l'universo, e viene disseminata da microrganismi come il *Bacillus subtilis* che la trasportano in tutto lo spazio per mezzo di corpi celesti e navicelle spaziali. Questi "alieni" abitano anche l'intestino umano e contribuiscono alla nostra salute e al nostro benessere, arrivando addirittura a influenzare i nostri pensieri e le nostre emozioni. Si potrebbe quasi dire che ci rendono ciò che siamo e che parlano attraverso di noi. Rivolgendosi a diverse discipline scientifiche e a speculazioni teoriche, *nimiia cétii* connette mondi apparentemente lontani e mette in mostra le forme di conoscenza incarnata proprie a tutti gli attori coinvolti nel processo.

A Bologna l'opera è presentata all'interno di un ambiente immersivo che evoca la presenza di forme di intelligenza altre, forse extraterrestri. È come se i batteri-marziani avessero manipolato i circuiti tecnici del laboratorio didattico nel tentativo di stabilire un canale di contatto con noi.

The video *nimiia cétii* shows a computer watching footage of a species of extremophilic bacteria under a microscope. Interpreting the movements of *Bacillus subtilis*, the computer generates a script, or an indecipherable calligraphy. A network trained with the voice of the artist examines each frame and generates short blocks of sound, articulating an audio recording that echoes an early Martian language.

This linguistic system draws inspiration from the séances of the Swiss French medium Hélène Smith, who in the late nineteenth century claimed she could communicate with Martians.

By vocalising speech-like syllables that lack any readily comprehensible meaning and showcasing texts written in a serpentine and unreadable alphabet, Smith is described as one of the first documented cases of glossolalia, or speaking in tongues.

In this work, the intelligent machine is portrayed as a spirit medium that channels the language of bacteria. Nowadays extremophilic bacteria

may be considered as the most likely Martians. According to recent spaceflight experimentation they can survive on the red planet. Moreover, the theory of panspermia postulates that life exists throughout the Universe, distributed via microorganisms, such as *Bacillus subtilis*, traveling through space on celestial bodies and spacecraft. These “aliens” also inhabit our guts, contributing not only to our health and well-being but our thoughts and emotions too, essentially making us who we are, or speaking through us. Addressing various scientific disciplines and theoretical speculations, *nimiia cétii* connects seemingly distant worlds and showcases the forms of embodied cognition specific to all the actors involved in the process.

In Bologna the piece is presented in an immersive setting that evokes the presence of other, possibly extraterrestrial intelligences. It is as if the Bacterial-Martians had manipulated the technical circuits of the educational lab in an attempt to establish a contact with us.



Foto di / Photo by
Alessandro Ruggeri

Via P. Gobetti 87

LABORATORIO DIDATTICO DEL DISTRETTO NAVILE

Centro Laboratori Didattica Chimica

Il laboratorio fa parte del Centro Laboratori Didattica Chimica (CILDIC), al quale afferiscono i Dipartimenti di Farmacia e Biotecnologie, Chimica e Chimica industriale. Vi si possono trovare sofisticate strumentazioni scientifiche, indispensabili per attività didattiche e di ricerca all'avanguardia.

Il CILDIC fa parte del Distretto Navile, che si estende su una superficie di oltre 52.000 metri quadrati nei pressi del canale Navile, nel quale sono presenti aule, spazi studio, laboratori e una ricca biblioteca, dedicati ai dipartimenti sopracitati e alla Sezione di Astronomia del Dipartimento di Fisica e Astronomia. Questo grande complesso universitario, assieme ad altre realtà scientifiche e culturali, contribuisce dal 2021 alla valorizzazione di un quartiere cittadino, che già nel XIX secolo si era sviluppato come polo industriale, votato al progresso di Bologna.

NAVILE DISTRICT EDUCATIONAL LABORATORY

Laboratory Center for Chemistry Teaching

The laboratory is part of the Chemistry Teaching Laboratory Center (CILDIC), which includes the University Departments of Pharmacy and Biotechnology, Chemistry, and Industrial Chemistry. The laboratory is equipped with sophisticated scientific instruments essential for cutting-edge teaching and research activities. The CILDIC is located in the Navile District, which covers over 52,000 square meters of land near the Navile Canal. The district includes classrooms, study areas, laboratories, and a comprehensive library that caters to the above-mentioned departments, as well as the Astronomy Section of the Department of Physics and Astronomy. Since 2021, this large university complex, coupled with other scientific and cultural institutions, has contributed to the growth of Navile, a city district that developed as an industrial hub as early as the 19th century with the aim of promoting the progress of Bologna.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

TUTTI I GIORNI: 10-19

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

EVERY DAY: 10 am-7 pm



BIOGRAFIA

Jenna Sutela (1983, Turku, Finlandia) crea sculture viventi, immagini e opere sonore che esplorano i sistemi aperti nella biologia, nell'informatica e nel linguaggio. I suoi lavori hanno un carattere procedurale e si basano sulle più recenti ricerche scientifiche, rispecchiando il loro impatto socio-politico. L'opera dell'artista, che vive e lavora a Berlino, è stata presentata da istituzioni internazionali, tra cui: Castello di Rivoli, Torino (2025); Stroom, L'Aia (2025); Centre d'Art Contemporain Genève, Ginevra (2024); Bergen Kunsthalle (2024); Swiss Institute, New York (2023); Helsinki Biennial (2023); Centre Pompidou, Parigi (2022); Haus der Kunst, Monaco (2022); Kiasma Museum of Contemporary Art, Helsinki (2022); Shanghai Biennale (2021); Liverpool Biennial (2021); MACRO, Roma (2020); Kunsthall Trondheim (2020); Serpentine Galleries, Londra (2019); Moderna Museet, Stoccolma (2019). Sutela è stata artista ospite presso La Becque, MIT, Somerset House Studios e Callie's Berlin, ed è titolare di una borsa "Jane Lombard" presso la New School di New York. Nel 2026 esporrà al Padiglione Finlandese in occasione della 61ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.

BIOGRAPHY

Jenna Sutela (1983, Turku, Finland) creates living sculptures, images, and sound works that explore open systems in biology, computation, and language. Her procedural works are based on latest scientific research and reflect its social-political impact. Based in Berlin, Sutela's work has been presented internationally, including at Castello di Rivoli, Turin (2025); Stroom Den Haag (2025); Centre d'Art Contemporain Genève (2024); Bergen Kunsthalle (2024), Swiss Institute, New York (2023); Helsinki Biennial (2023); Centre Pompidou, Paris (2022); Haus der Kunst, Munich (2022); Kiasma Museum of Contemporary Art, Helsinki (2022); Shanghai Biennale (2021); Liverpool Biennial (2021); MACRO, Rome (2020); Kunsthall Trondheim (2020); Serpentine Galleries, London (2019); and Moderna Museet, Stockholm (2019). She has been a visiting artist at La Becque, MIT, Somerset House Studios, and Callie's Berlin, and is a Jane Lombard Fellow at The New School, New York. Sutela will exhibit in the Finnish Pavilion at the 61st International Art Exhibition of La Biennale di Venezia in 2026.

Nora Turato

To the Best of My Knowledge, 2026

Durational performance, tutti i giorni 16.30 - 18.30*
Installazione sonora ambientale

Durational performance, every day 4.30 - 6.30 pm*
Environmental sound installation

* Per info e modalità d'accesso / For info and access details: artcity.bologna.it

La ricerca di Nora Turato indaga l'esperienza collettiva del flusso incessante di informazioni che caratterizza la contemporaneità. Attraverso una pratica che sfrutta la natura effimera, mutevole e performativa del linguaggio, l'artista articola performance, video e opere testuali e grafiche in cui la parola diventa materia plastica, sonora e concettuale.



Aula Magna della Biblioteca Universitaria di Bologna
Foto di / Photo by Antonio Cesari

Nora Turato's practice explores the constant exposure to information flows—a defining feature of contemporary collective experience. In her artistic practice, she draws on the ephemeral, mutable, and performative nature of language to create performances, videos, and textual and graphic works in which words become matter—plastic, sonic, and conceptual.

In occasione di ART CITY Bologna, Turato sviluppa una nuova commissione site-specific per gli spazi della Biblioteca Universitaria BUB, presentando una performance e un intervento sonoro ambientale. Intitolata *To the Best of My Knowledge*, l'opera propone una concezione imperfetta ed "economica" del sapere, in dialogo critico con la sovrabbondanza di dati e l'illusorio senso di affidabilità dei contenuti digitali. Guardando alla trasformazione della comunicazione interpersonale e delle nostre abilità cognitive in un'epoca segnata dalla crescente interazione tra esseri umani e intelligenze artificiali, Turato sviluppa una prassi disalienata che valorizza la misura concreta e limitata della memoria individuale.

Al centro del progetto è il concetto di "grounding" – letteralmente radicare, toccare terra – inteso come processo di conoscenza che richiama la necessità di un ritorno a un'esperienza sensibile, incarnata ed erotica del sapere e del linguaggio. Utilizzato anche nell'ambito del machine learning per indicare la verifica e l'ancoraggio delle informazioni al reale, il termine "grounding" assume qui una valenza più esperienziale che cognitiva:

un invito a riconnettersi al presente, al qui e ora dell'esperienza corporea e relazionale della comunicazione. Nella performance, voce, movimento e respiro si intrecciano in una composizione in cui il parlato dialoga con il colpo secco dei piedi sul pavimento, gesto percussivo che diventa parte integrante della partitura. Come a sondare un'origine pre-linguistica e fisiologica del linguaggio, l'azione si concentra sulla ricerca di un punto di aggancio alla realtà tangibile che diventa anche terreno comune e translinguistico. Ciò che il corpo comunica, prima o mentre parla, riecheggia un'epoca lontana: l'età degli Dei evocata dal filosofo Giambattista Vico, riferimento per l'artista. In questo tempo mitico la lingua è ancora muta e si esprime attraverso gesti, immagini, espressioni e mimiche, costituendo un grado primordiale di comunicazione in cui Vico individua la vera radice poetica del linguaggio.

Turato si riappropria così di una dimensione linguistica che riconosce nel corpo lo strumento attraverso cui incrinare cliché comunicativi e formule preconfezionate, e restituire alla parola la sua dimensione corporea, lirica e vitale.

For ART CITY Bologna, Turato created a new, site-specific project commissioned for the BUB University Library, which includes a performance and an environmental sound intervention. Entitled *To the Best of My Knowledge*, the work offers an imperfect and “economical” conception of knowledge, engaging in a critical dialogue with the overflow of data and the illusory reliability of digital content. Examining how interpersonal communication and cognitive abilities are transforming in an era of increasing interaction between humans and artificial intelligence, Turato develops a durational performance that values the concrete limitations of individual memory.

At the heart of the project is the notion of “grounding”—literally, rooting or touching the ground—as a process of acquiring knowledge that requires a return to sensitive, embodied, and erotic experiences of knowledge and language. In machine learning, the term “grounding” refers to verifying and anchoring information to reality. In this context, however, the term takes on a more experiential than cognitive meaning, serving as an invitation to

reconnect with the present and with a bodily and relational experience of communication in the here and now. In this performance, voice, movement, and breath intertwine in a composition that involves the interplay of speech and the sharp beat of feet on the floor—a percussive gesture that becomes an integral part of the score. As if probing the pre-linguistic and physiological origins of language, the performance searches for a connection to tangible reality that also establishes common, translanguistic ground. The body’s communication before or during speech echoes a distant era: the age of the gods evoked by philosopher Giambattista Vico—a reference point for the artist. During this mythical time, language was still silent and expressed itself through gestures, images, expressions, and mimicry. Vico identified this as a primordial form of communication and the true poetic origin of language. Thus, Turato restores the word’s corporeal, lyrical, and vital nature, reclaiming a linguistic dimension that recognizes the body as an instrument for bending communicative clichés and preconceived formulas.



Foto di / Photo by Antonio Cesari

Via Zamboni 33

AULA MAGNA DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

La grande "basilica libraria" si trova all'interno di Palazzo Poggi, sede istituzionale dell'Alma Mater. Fu edificata tra il 1741 e il 1744 da Carlo Francesco Dotti, per volere di papa Benedetto XIV, il bolognese Prospero Lambertini. Aperta al pubblico come biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna, istituto fondato nel 1711 dal generale scienziato Luigi Ferdinando Marsili. Al suo interno si possono ammirare gli originali scaffali in noce e radica, probabilmente eseguiti su disegno di Ercole Lelli, 28 busti in terracotta bronzata rappresentanti uomini illustri del passato e circa 30.000 libri antichi a stampa. Il nome di Aula Magna si deve al fatto che, dal 1803 al 1930, è stata l'Aula Magna dell'Università. Oggi è un ambiente di rara bellezza proposto come spazio di rappresentanza, sede di convegni, conferenze e mostre.

AULA MAGNA OF THE BOLOGNA UNIVERSITY LIBRARY

This large "book basilica" is located inside the Palazzo Poggi, which houses the institutional headquarters of the Alma Mater. It was built between 1741 and 1744 by Carlo Francesco Dotti at the behest of Pope Benedict XIV (Prospero Lambertini), a native of Bologna. It originally opened to the public as the library of the Institute of Sciences of Bologna, which was founded in 1711 by the scientist and general Luigi Ferdinando Marsili. Inside, visitors can admire the original walnut and burl wood shelves, which were probably designed by Ercole Lelli, as well as 28 bronzed terracotta busts of notable historical figures and a collection of approximately 30,000 antique printed books. The name "Aula Magna" (Great Hall) comes from the fact that it was the Great Hall of the University from 1803 to 1930. Today, this exceptionally beautiful space is used for conferences, lectures, and exhibitions.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

GIO 5, VEN 6, DOM 8: 10-19
SAB 7: 10-23

OPENING HOURS TO THE PUBLIC

THU 5th, FRI 6th, SUN 8th: 10 am-7 pm
SAT 7th: 10 am-11 pm



BIOGRAFIA

Nora Turato (1991, Zagabria, Croazia) vive e lavora ad Amsterdam. La sua produzione pone il linguaggio al centro della pratica artistica, spaziando da installazioni basate su testi a stampe e libri, fino alla performance. Nella sua opera l'artista intreccia slogan pubblicitari, stralci di conversazioni quotidiane, testi letterari, post sui social media, luoghi comuni e testi originali, convogliando un flusso costante di materiale entro una narrazione che lei stessa decostruisce e modella attraverso una pratica multiforme.

Tra le sue mostre recenti figurano quelle allestite presso: Institute of Contemporary Art, Londra (2025); Stedelijk Museum, Amsterdam (2024); Kunsthalle Wien, Vienna (2024); MUDAM, Lussemburgo (2024); Kunsthall Charlottenborg, Copenhagen (2022); Museum of Modern Art, New York (2022); Wiener Secession, Vienna (2021); Kunsthalle Basel, Basilea (2021); Sammlung Philara, Düsseldorf (2020); Serralves Museum of Contemporary Art, Porto (2019); Kunstmuseum Liechtenstein, Vaduz (2019); Beursschouwburg, Bruxelles (2019).

Nella primavera del 2024 Turato ha presentato una grande installazione artistica pubblica nell'ambito di Art on the Mart, Chicago. Nel 2023 ha realizzato una performance su commissione per la Performa Biennial di New York.

BIOGRAPHY

Nora Turato (1991, Zagreb, Croatia) is an artist based in Amsterdam, Netherlands. The breadth of Turato's work encompasses text-based installations, prints, books and performances, placing language as the central anchor of her practice. Turato's work often weaves in collected language, as well as original text, channelling the constant stream of material into an original narrative she deconstructs and shapes through her multifaceted practice.

Recent exhibitions include Institute of Contemporary Art, London (2025); Stedelijk Museum, Amsterdam (2024); Kunsthalle Wien (2024); MUDAM, Luxembourg (2024); Kunsthall Charlottenborg, Copenhagen (2022); Museum of Modern Art, New York (2022); Wiener Secession, Vienna (2021); Kunsthalle Basel (2021); Sammlung Philara, Düsseldorf (2020); Serralves Museum of Contemporary Art, Porto (2019); Kunstmuseum Liechtenstein, Vaduz (2019); and Beursschouwburg, Brussels (2019).

Turato unveiled a large-scale public art installation at Art on the Mart, Chicago in the spring of 2024. In 2023, Turato produced a commissioned performance for the Performa Biennial in New York.

ART CITY BOLOGNA

05.02- 08.02.2026

ART CITY Bologna 2026 è il programma istituzionale di mostre, eventi e iniziative speciali promosso dal Comune di Bologna con il sostegno di BolognaFiere, in occasione di Arte Fiera, con il coordinamento dell'Area Arte Moderna e Contemporanea del Settore Musei Civici Bologna. Main Sponsor di questa edizione è Gruppo Hera.

Special Program realizzato in collaborazione con Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

ART CITY Bologna 2026 is the institutional program of exhibitions and special events promoted by Comune di Bologna with the support of BolognaFiere, in occasion of Arte Fiera, under the coordination of Modern and Contemporary Art Department of Settore Musei Civici Bologna. Main sponsor of this edition is Gruppo Hera. Special Program realized in collaboration with Alma Mater Studiorum University of Bologna.

Sindaco / Mayor

Matteo Lepore

Assessore alla Cultura / Cultural councillor

Daniele Del Pozzo

Capo Dipartimento Cultura e Direttrice Settore Musei Civici Bologna / Head of the Culture Department and Director Settore Musei Civici Bologna

Giorgia Boldrini

ART CITY Bologna 2026

Comitato scientifico / Scientific Board

Lorenzo Balbi - Direttore artistico / Artistic Director

ART CITY Bologna

Davide Ferri - Direttore artistico / Artistic Director

Arte Fiera

Francesco Volta - Responsabile U.I. Rigenerazione urbana a base artistica, culturale e creativa del / Head of U.I. Artistic, cultural and creative-based urban regeneration of the Settore Cultura e Creatività del Comune di Bologna

Direzione artistica / Artistic Direction

Lorenzo Balbi

Special Program

A cura di / curated by Caterina Molteni

Project management Sabrina Samorì con / with

Emma Cesari (tirocinante / intern)

Logistica e allestimenti / Logistics and Installations

Lorenza Cariello

Registrar Federica Bagnoni

Assistente curatoriale / Curatorial assistant

Stefano Cavaliero (tirocinante / intern)

Progettazione tecnica / Technical project

Fabio Vignaroli, Ma.Ni studio

Ufficio stampa e comunicazione / Press Office and Communication ART CITY Bologna 2026

Lara Facco P&C

Lara Facco, Denise Solenghi, Marianita Santarossa, Andrea Gardenghi

Comunicazione / Communication Settore Musei Civici Bologna

Anna-Maria Balletti, Cinzia Catricalà, Melissa La Maida, Anna Scudellari, Elisabetta Severino, Silvia Tonelli

Social media manager e fotografa / and photographer Ornella De Carlo

Comunicazione web / Web communication

Mariangela Garofalo, Barbara Giannotti, Federica Lama, Melissa La Maida, Claudia Nanni, Rosi Petroni, Anna Scudellari

con / with Sara Corrado, Maya De Martin Fabbro, Anna Montemurro

Segreteria organizzativa / Organisational secretariat

Coordinamento / Coordination Elisa Schiavina
con / with Marinella Maletti, Micaela Seazzu

Servizi educativi / Educational services

Daniela Dalla, Stefania Gelatti, Marinela Haxhiraj, Marta Zanin in collaborazione con / in collaboration with RTI Senza titolo s.r.l., ASTER s.r.l. e / and Tecnoscienza

Ufficio tecnico / Technical office

Rossano Barbero, Simone Dovigi

Staff amministrativo / Administration Staff

Guia Braglia, Claudia Comandini, Loredana Corsa, Liliana Fenu, Stefania Fiume, Elena Gerla, Luca Grassi, Alberto Grazzini, Monica Guidi, Danilo Mazzoni, Elena Mignani, Debora Piretti, Francesca Prezioso

Coordinamento editoriale / Editorial coordination

Giulia Pezzoli, Francesca Rebecchi

Testi a cura di / Texts curated by

Stefano Cavaliero, Caterina Molteni

Traduzioni di / Translations by

Elisabetta Zoni

Identità visiva e Design / Visual Identity and Design

Al mare. Studio

Grafica / Graphic Design

Al mare. Studio

Stampato presso / Printed by

Grafiche Antiga spa

© gli autori per le immagini / the authors for the images

© gli autori per i testi / the authors for the texts

Tutti i diritti riservati / All rights reserved

© Ana Mendieta by SIAE 2026

© Mike Kelley by SIAE 2026

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Rettore / Rector – Giovanni Molari

Delegata per il Patrimonio culturale e Presidente Sistema Museale di Ateneo / Delegate for Cultural Heritage and Director of the University Museum Network – Giuliana Benvenuti

Delegata per l'Impegno pubblico / Delegate for Public Engagement – Maria Letizia Guerra

Area Patrimonio Culturale / Cultural Heritage Division

Dirigente / Head of Administrative Division - Elisabetta De Toma

Unità di processo Progetti di Area e approvvigionamenti / *Area Projects and Procurement*
Resp. Paolo Albertazzi, Enrico Desiderio, Maria Letizia Vignola

Biblioteca Universitaria di Bologna - BUB / *Bologna University Library* - BUB

Presidente / President - Francesco Citti

Coordinatore gestionale / Manager coordinator - Maria Pia Torricelli, Francesca Fughelli

Area Innovazione / Innovation Division

Dirigente / Head of Administrative Division - Alice Corradi

Settore Staff e affari generali / Section Staff and General Affairs

Resp. Marina Capitani, Cristiana Chiarion

Area del Patrimonio / Assets

Dirigente / Head of Administrative Division - Stefano Corazza

Settore Coordinamento servizi agli spazi sede di Bologna / Section Space Services Coordination for Bologna Campus
- Massimo Santi, Daniela Minelli, Luca Degiorgis, Grazia Luana Bizzoca, Marco Madella, Barbara Riccardi, Paolo Rizzi, Viviana Fragale, Mirko Stasi

Area Appalti e Approvvigionamenti / Tenders and Procurement Division

Dirigente / Head of Administrative Division - Paola Mandelli

Area Pianificazione, Programmazione e Comunicazione / Planning and Communication Division

Settore Comunicazione / Section Communication

Ufficio Stampa / *Press Office* - Viviana Sarti, Matteo Benni

Ufficio Graphic design per la comunicazione / *Graphic Design Office for Communication* - Michela Versari

Sistema Museale di Ateneo – SMA / University Museum Network

Unità di processo Comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale / *Communication and Development of Cultural Heritage* - Silvia Matteucci

FONDAZIONE FEDERICO ZERI

Direttore / Director - Andrea Bacchi

Comunicazione e relazioni esterne / Communication - Marta Forlai

Biblioteca / Library - Davide Ravaioli

Segreteria / Secretary - Ilenia Carozza

La partecipazione di Augustas Serapinas è supportata da / *Augustas Serapinas' participation has been supported by*



Per la realizzazione dell'opera di Alexandra Pirici si ringrazia / *For the realization of Alexandra Pirici's work, we would like to thank*

Banca di Bologna

IN OCCASIONE DI /
ON THE OCCASION OF



**ART CITY
BOLOGNA**



PROMOSSO DA /
PROMOTED BY



**Comune
di Bologna**



IN COLLABORAZIONE CON /
IN COLLABORATION WITH



**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

MAIN SPONSOR 2026





JENNA SUTELA

Laboratorio didattico
del Distretto Navile
Via P. Gobetti 87



ALEXANDRA PIRICI

Teatro Anatomico della Biblioteca
Comunale dell'Archiginnasio
Piazza Luigi Galvani 1



MIKE KELLEY

Atrio dell'ex Facoltà
di Ingegneria
Viale del Risorgimento 2

GIULIA DEVAL

Aula Alessandro Ghigi
dell'ex Istituto
di Zoologia

Via San Giacomo 9

NORA TURATO

Aula Magna
della Biblioteca
Universitaria di Bologna

Via Zamboni 33



ANA MENDIETA

Sala della Boschereccia
di Palazzo Hercolani

Strada Maggiore 45







AUGUSTAS SERAPINAS

Fondazione Federico Zeri

Piazzetta Giorgio Morandi 2

IL FUTURO CON HERA? **HERAVIGLIOSO**

Insieme a Hera, metti in circolo soluzioni sostenibili per acqua, energia e ambiente. Così, ogni tua scelta è un valore per tutti. Il futuro con Hera? Heraviglioso.

Scopri di più su gruppohera.it |    



Programma completo / *Complete program:*

artcity.bologna.it

#artcitybologna

Instagram: artcitybologna

Facebook: artcitybologna

IN OCCASIONE DI /
ON THE OCCASION OF



PROMOSSO DA /
PROMOTED BY



IN COLLABORAZIONE CON /
IN COLLABORATION WITH



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MAIN SPONSOR 2026

